

per conservarci, e infine preghiamo ancora Vostra Santità, di prestare al Nostro ambasciatore in tutto ciò che egli dirà e tratterà in nostro nome, la stessa fiducia come alla Nostra stessa persona. Iddio protegga Vostra Santità ».<sup>1</sup>

Il nuovo ambasciatore romano annunziato in questa lettera era il marchese di Pisany, Giovanni de Vivonne, che già aveva rappresentato Enrico III, presso Sisto V.<sup>2</sup> Ma prima doveva recarsi a Roma, per preparare il riaccostamento delle relazioni ufficiali, il vescovo di Parigi, cardinal Gondi, il quale scontento degli eccessi demagogici della deputazione dei Sedici, aveva abbandonato la sua sede. Ambedue i diplomatici si misero tosto in cammino per l'Italia. Gondi andò a Firenze per invocarvi la mediazione del granduca, molto ben visto in Roma. Vivonne ebbe una duplice istruzione: prima, come rappresentante dell'aristocrazia cattolica, schieratasi dal lato di Navarra, doveva giustificare il suo contegno e chiedere il richiamo di Segà; poi egli doveva presentare la stessa richiesta in nome di Navarra, ed esporre il suo desiderio di ritornare alla Chiesa.<sup>3</sup>

Tanto Firenze quanto Venezia consigliarono Clemente VIII, insistentemente, di ricevere gli inviati di Navarra. Ma il papa credette di non potersi fidare così facilmente d'un uomo, che aveva già due volte apostatato dalla Chiesa. A ciò si aggiungeva, che egli, qualora prendesse un atteggiamento favorevole ad Enrico, farebbe un torto ai collegati che combattevano per la causa cattolica, e da parte degli Spagnuoli dovrebbe attendersi le stesse rimozioni, che avevano esaurito innanzi tempo le forze d'un Sisto V. Gli Spagnuoli minacciarono, fin dalle prime, franchi e recisi, una rottura delle relazioni diplomatiche, per il caso che Gondi venisse a Roma.<sup>4</sup>

Si trovò finalmente una via d'uscita che non offendeva proprio la Spagna, nè respingeva totalmente Enrico di Navarra. A Gondi e Vivonne fu fatto comprendere, che essi quali rappresentanti d'uno scomunicato, non potevano essere ricevuti dal papa, che però non vi era alcun ostacolo che mandassero i loro segretari a Roma.<sup>5</sup> Questo fu fatto, ma le trattative rimasero infruttuose, benchè il rappresentante di Venezia, Paolo Paruta, cercasse co-

<sup>1</sup> *Recueil de lettres miss. de Henri IV*, Parigi 1843-76, III 674.

<sup>2</sup> Cfr. intorno a questo la presente opera Vol. X 203 s.

<sup>3</sup> Vedi BREMOND 329 s.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 11, 15. Cfr. DESJARDINS V 244 s.

<sup>5</sup> La comunicazione a Gondi fu portata dal francescano Alessandro Franceschi; vedi il \* Breve al cardinal Gondi, in data, Frascati 1592 ottobre 6, *Arm.* 44, t. 38, p. 82, Archivio segreto pontificio. Cfr. il \* Dispaccio di Donato del 23 ottobre 1592, Archivio di Stato in Venezia, utilizzato da RANKE (*Päpste* I \* 158). La supposizione di Ranke, che Gondi sia stato allora realmente in Roma, è assolutamente errata, come risulta da PARUTA, *Dispacci* I 103.